

Bavaglio alla tv



Proseguono le polemiche esplose con il «licenziamento» del sociologo Luigi Manconi da parte del direttore generale Il dirigente del Pds: «È il sintomo più preoccupante dell'isteria di cui è vittima il vertice di viale Mazzini».

La Rai, una nave verso il naufragio

Veltroni: «Cambiamo il timoniere, Pasquarelli se ne vada»



Gianfranco Funari

Il sondaggio di Funari: «Sì, c'è puzza di censura»

ROMA. «In Italia c'è puzza di censura?». Alla domanda il pubblico ha risposto sì. Come aveva già fatto con la campagna scatenata contro la serata antimafia organizzata da Samarca e Maurizio Costanzo che nella sua trasmissione Mezzogiorno all'italiana, in onda dal lunedì al sabato su Italia 1, dedicata in gran parte all'attualità e ai giornali, Gianfranco Funari ieri al pubblico a casa ha rivolto anche questa domanda. E, dopo la questione della chiusura delle discoteche, il quesito sulla censura è stato il più «gettonato» (hanno telefonato in 770 per dare una risposta). La gente non ha avuto dubbi: il 92% ha sostenuto che nel nostro paese c'è un'atmosfera greve di censura.

Che Gianfranco Funari stesse parlando di cose che lo riguardavano direttamente, del mondo della tv (recentemente Funari ha rischiato il posto per un attacco della Dc, che lo accusava di non aver fatto l'avvocato d'ufficio del ministro Mannino), è risultato esplicito dalla domanda che il conduttore ha rivolto subito dopo a un telespettatore: dalle reti di Berlusconi, infatti, il presentatore ha chiesto qual era il sociologo e opinionista dell'Unità e della Stampa, collaboratore del programma di Raitre Gironi all'italiana, che Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, aveva sospeso. Il telespettatore non ha avuto esitazione a rispondere: «Luigi Manconi». E a vincere con ciò mezzo milione.

Il caso Manconi? «Il più grave fra gli episodi di censura avvenuti recentemente in tv. Pasquarelli? «Un timoniere che sta portando la Rai verso il naufragio. Occorre rimuoverlo, e subito». Walter Veltroni, del Pds, commenta la censura a Gironi all'italiana: «La nave della Rai ha bisogno di un altro capitano». E conclude: «Alla Rai spira aria di regime. È il ritorno della Dc anni Cinquanta».

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. «La Rai è un vascello che si sta avviando dritto verso un iceberg. Per evitare il disastro, per salvare la nave e i passeggeri, c'è un'unica soluzione: cambiare il capitano. E il capitano risponde al nome di Gianni Pasquarelli». Così Walter Veltroni, del Pds, a commento della censura operata dal direttore generale della Rai nei confronti del sociologo Luigi Manconi, reo di aver riferito (nel corso della trasmissione di Raitre Gironi all'italiana) le accuse del deputato Franco Piro (Psi) al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino (Dc).

È solo una delle tante censure, piccole e grandi, che colpiscono la tv di questi tempi, Veltroni? Oppure è qualcosa di più, e di peggio?

È qualcosa di molto peggio. È il sintomo più grave dell'isteria che sta colpendo i dirigenti

Rai. È un'autentica censura d'opinione che arriva a pretendere l'estromissione dal video di un intellettuale. Manconi ha l'unica colpa di aver detto cose già scritte dai giornali, alle quali si sarebbe potuto tranquillamente replicare in trasmissione.

Come giudichi il ruolo di Pasquarelli, in questa vicenda e più in generale nella crisi della Rai?

Pasquarelli è il direttore generale di un'azienda la cui principale rete sta affondando miseramente, e la cui spesa aziendale è del tutto fuori controllo: un direttore che moltiplica i dirigenti per accontentare tutte le correnti dei partiti di maggioranza, e che a fronte di questo si preoccupa solamente di assumere risibili e inquietanti iniziative censorie. È una Rai che censura Manconi, Samarca, i sondaggi, persino il programma di Enza Sampò.

Una Rai che ha paura della propria ombra e non trova il coraggio di realizzare La piovra 6. Una Rai in cui si assiste all'incredibile metamorfosi del Tg1, che era il più grande telegiornale nazionale e ora è ridotto a leggere integralmente i corsi del direttore del Popolo Sandro Fontana. È una Rai che sta perdendo il confronto con Berlusconi e che avrebbe bisogno di un direttore generale vero, e che, invece, si ritrova con un funzionario de la cui unica preoccupazione è mostrare ai superiori che in casa sua chi non si allinea viene punito. Ripeto, la Rai sta per sfracellarsi contro un iceberg. Pasquarelli è il principale responsabile di questa rotta rovinosa, bisogna farlo scendere per salvare la nave. Sta lavorando per distruggere la Rai, e rischia di riuscirci. Noi vogliamo evitarlo. Per questo pensiamo - e ora lo dicono giustamente anche i re-

pubblicani - che per Pasquarelli sarebbe più corrispondente, in questo momento, un altro incarico, magari all'interno del partito.

A tuo parere, la condotta di Pasquarelli corrisponde a una volontà, da parte della Dc, di «normalizzare» la Rai?

Nel paese c'è una pericolosa aria di regime. C'è un sistema di potere vecchio, incapace di riformarsi, abile solo nell'avvinghiarsi al potere stesso. Ed è quello che succede alla Rai, dove si assiste a un inquietante ritorno della Dc degli anni Cinquanta. Non si può più dire ciò che dispiace all'establishment, e questo è il contrario della buona tv. La tv deve poter dire ciò che piace, e ciò che non piace. Se dice una sola delle due cose, sbaglia. Si deve sapere - anche rispetto alla prossima scadenza elettorale - quale Rai si avrebbe, se la Dc riuscisse a far prevalere questo spirito. Sarebbe una Rai senza Samarca, senza Telefono giallo, senza le Caroline di Barato, senza la comicità irriverente di Benigni o di Chiambrè, ma con molti editoriali di Bruno Vespa e molte trasmissioni di Gustavo Seiva. Ormai siamo giunti all'incredibile. Alla Dc che si lamenta di Funari, a Dc e Psi che insieme decidono di piazzare Beautiful contro il Tg2, Crime Coramet contro Samarca. È del tutto evidente che simili scelte non corrispondono a una logica aziendale, ma all'arroganza dei partiti di governo che vogliono cancellare ogni tipo di cultura critica, chiudere ogni spazio di libertà conquistato all'interno della Rai. Questo è un confronto fra cose moderne e cose di trent'anni fa, fra un'idea di pluralismo e un'idea di regime. È questa la partita che oggi si gioca alla Rai.

Il controllore dell'ente pubblico vuole affidare a Paolo Frajese un programma che faccia la guerra a Raitre Bernardi, consigliere del Pds: «Non se ne può più delle sue decisioni intolleranti e caporalesche»

Ora sogna una «Samarca» biancofiore

Gianni il censore non si limita a licenziare tutti quelli che non parlano bene della Dc, fa anche progetti: ora è tutto preso dalla mania di dar vita quanto prima, su Raiuno, a quella che nel suo «entourage» viene già chiamata la Samarca bianca. A far da controcanto a Michele Santoro il direttore generale vorrebbe Paolo Frajese. Molti dubbi al Tg1. Bernardi, Pds: «Sembra un caporale di piazza del Gesù».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Una contro-Samarca del Tg1 da trasmettere in prima serata per opporsi al scomodo programma di Raitre? Gianni Pasquarelli la sogna da tempo e ha già battezzato il suo programma la Samarca bianca (ironia della sorte, proprio Michele Santoro ha invocato in varie occasioni un po' più di concorrenza e meno censura). Il direttore generale, pare, ha in mente anche il nome del conduttore ideale, quello di Paolo Frajese, il giornalista che nell'agosto del '90 perse la corsa alla direzione del Tg contro Bruno Vespa, e che per Pasquarelli sarebbe un perfetto anti-Santoro. Ma al Tg1 ci sono molte perplessità, soprattutto sulla candidatura di Frajese. E così il progetto (anche se il direttore l'aveva già avviato, al più tardi a gennaio) si è impantanato.

Un contrappunto che forse non era stato previsto da Gianni Pasquarelli. Un direttore generale supramente impegnato in una gestione di parte, insofferente verso ogni voce a lui non omologata, senza più fre-



Gianni Pasquarelli, il censore

gravi, ripetuti e calunniosi attacchi del deputato Piro al ministro del Bilancio e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio non sono mai rimasti senza risposta, fa sapere l'ufficio stampa del ministero. Alle ripetute interpellanze di Piro il governo avrebbe risposto «per tutti due volti», ai primi di agosto e il 14 ottobre (giorno dello sciopero dei poligrafici, aggiungiamo noi). «Senza mai scendere sul terreno delle risse da osteria - continua il comunicato - il ministro del Bilancio ha sporto due querelle per diffamazione scegliendo la strada del risarcimento civile che non presenta l'ostacolo dell'immunità parlamentare con le relative lungaggini». E con ciò la replica si conclude. «Ancora una volta purtroppo si fa confusione», avverte Luigi Manconi. «Le due querelle a cui si fa riferimento nel comunicato furono sporte per diffamazione contro due giornalisti». Ma, conclude Manconi, resta la domanda: «Perché continuare a rifiutare il giurid'onore?». Confusione, scarsa chiarezza, risposte tardive, disinformazione a volte. Venerdì Manconi aveva smentito quei quotidiani che gli attribuivano la formula «Parlamento omettoso», ieri ha espresso una certa preoccupazione. «Ho l'impressione che qualcuno abbia "diformato" volontariamente alcuni giornalisti: così è venuta fuori la storia del "Parlamento omettoso" o quell'altra dell'umanità al consiglio d'amministrazione», un'umanità che non c'è mai stata, come ha ri-

«Cacciato» dal salotto di Barato, piovono inviti per il sociologo

Lerner: Manconi con me a «Profondo nord» Beha: e io lo voglio al «Circolo delle 12»

«Nessuno mi ha ordinato il contrario, Luigi Manconi a Profondo nord ci sarà». Gad Lerner, conduttore della trasmissione di Raitre, rimane fermo sulla sua decisione. Anche se dovesse arrivare un ultimatum dal direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, che l'altro ieri ha «sospeso» il suo contratto di collaborazione con la terza rete. Luigi Manconi sarà anche al Circolo delle 12, ospite di Oliviero Beha.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Nessuno mi ha detto di non invitare. Nella mia trasmissione, il sociologo Luigi Manconi ci sarà. Non mi risulta, infatti, che sia stato messo fuori legge. Gad Lerner, il giornalista che sta preparando a Milano la puntata di Profondo nord in onda su Raitre martedì, conferma quanto aveva già detto all'Unità. E sembra essere molto fermo sulla sua decisione, anche se dovesse arrivare un diktat del

di collaborazione per Luigi Manconi. Secondo il direttore generale della Rai, il sociologo milanese è colpevole di aver riferito domenica scorsa in tv (alla trasmissione di Andrea Barato, Gironi all'italiana) le accuse del socialista Franco Piro (presidente della Commissione Finanze) al ministro del Bilancio, l'andreattiano Paolo Cirino Pomicino.

Ma a Raitre nessuno dà per scontato che quel contratto sia saltato definitivamente. L'ennesima ritorsione di Pasquarelli su una trasmissione della terza rete è suonata come una dichiarazione di guerra. E c'è da dire che, sul caso di Manconi, ci sarà un vero e proprio braccio di ferro. «Quello che sta succedendo - afferma Lerner - è uno scontro politico che mi passa sopra la testa». E non nasconde una profonda irritazione per i bastoni che Pa-

quarelli ha messo fra le ruote del suo lavoro. «Ancora altre grane e me ne vado - sbotta - io non sono un giornalista che usa il suo mestiere come una clava, e Manconi non l'ho invitato per fare un dispetto a qualcuno. Non vedo perché non dovrei avvalermi del parere di una persona considerata uno dei maggiori esperti di razzismo. È stato intervistato in moltissime occasioni, perfino da Sergio Zavoli». Gad Lerner punta i piedi: martedì, al teatro Franco Parenti, si parlerà, infatti, di Milano e del suo rapporto con gli immigrati.

Dando per acquisita la legge Martelli - spiega il giornalista - cercheremo di scandagliare la presenza di stranieri, anche nella normalità, a Milano. Parleremo di delle emergenze, come quella della casa, ma anche dei problemi detti della seconda accoglienza. Molti hanno già trovato un la-

voro e un'abitazione e ora hanno la necessità di mantenere la loro libertà culturale, di praticare la loro religione, di decidere sull'educazione dei figli». La plaeta del teatro sarà equamente divisa tra milanesi e rappresentanti delle comunità straniere della città. Sul palcoscenico, invece, oltre a Manconi e alla Boniver, siederanno Bobo Craxi, che è il presidente della Commissione servizi sociali del Comune, il frate Ferdinando Colombo, responsabile della diocesi, Pier Gianni Prospenni, un «anti-nero» recentemente uscito dalla Lega Lombarda, i rappresentanti dei comitati e delle associazioni di cittadini che hanno protestato contro il servizio accoglienza organizzato dal Comune di Milano. «Ma soprattutto - precisa Lerner - protagonisti saranno le storie della gente, degli immigrati e dei milanesi che lavo-



Gad Lerner



Oliviero Beha

rano con loro o per loro». Le apparenze in tv di Luigi Manconi, comunque, non si limiteranno all'intervento (come ospite a titolo gratuito) a Profondo nord. Il sociologo sarà anche al Circolo delle 12, il quotidiano culturale del Dipartimento scuola Educazione in onda su Raitre. Lo ha invitato due settimane fa il conduttore Oliviero Beha, per parlare con lui del suo ultimo libro, Legittimare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione.

«Non so se la decisione di Pasquarelli vuol dire che lui è interdetto dal comparire in video - dice Beha - comunque Manconi sarà in trasmissione entro la settimana, al massimo all'inizio della settimana prossima. Se, poi, ci saranno divieti ne parleremo, anche se trovo questa situazione ridicola e controproducente. Sembra di essere tornati ai tempi di Dario Fo».

LETTERE

Un giornale in cui si confrontino le diverse anime della sinistra

Gentilissimo direttore, mi consenta un pronunciamento sul suo giornale, oggi accusato di scarsa opera politica interventista e di schieramento, di «riflusso» operistico, nonché di equivoci atteggiamenti «liberali».

hard linguistico (ciò potrebbe essere, se mai, piccolo borghese, decadente, tant'è che il borghese pubblico applaude divertito poiché «di Benigni è il fin, la meraviglia»), bensì il senso dell'amore che si dona in contrapposizione al violento - questo sì - soft erotico della Tv patinata che ci propina patetici e defatiganti ondeggiamenti di star, modelle, travestiti e quant'altro con le chiappe a plein-air.

Enrico R. Cicò. Palermo

Si costituiscono «fondi» ma poi che fine fanno?

È contraddittorio discutere sulla sinistra possibile, o che dovrebbe essere e non è mai, continuando a ragionare la politica in termini di pre-concetti. Qual è la sinistra che dovrebbe rappresentare oggi il suo giornale? Quella del Pds; quella del Pds-Psi, forse; quella Pds, Psi, Pr, Pri, Verdi, o quale altra? Dov'è questa sinistra? Che aspetto ha? Come si esprime e dove vuole andare?

Signor direttore, capisco che per combattere il racket si renda necessario aiutare - anche finanziariamente - commercianti, industriali, artigiani. Quando però si vogliono costituire «fondi» assicurativi, è necessario evitare che i medesimi vengano controllati da vigilanti notoriamente distratti.

Chissà che fine ha fatto, per esempio, il fondo licenziamento impiegati deciso nel 1942 durante l'Impero e che, pur costituito e regolarmente presieduto nell'era repubblicana, anno dopo anno è stato sapientemente occultato tra le pieghe delle varie leggi finanziarie?

Gianfranco Drusiani. Bologna

Carta geografica pretestuosa ingenua e inesatta

Nel nostro paese la democrazia patisce un vizio di sostanza: quello per cui si crede che la verità delle proprie convinzioni sia dettata dalla capacità di far tacere e gettare nell'ombra i propri avversari. Viceversa, fondamento del pluralismo democratico è il confronto libero e consapevole nel quale la giustizia della propria posizione risulta «vera» solamente quando si sono confutate le tesi altrui.

Cara Unità, la notizia che 300.000 copie della nuova carta geografica del mondo di Amos Peters verranno diffuse prossimamente nelle scuole italiane (vedi l'Unità del 18 ottobre, pag. 9) ci induce a intervenire, anche sulla base delle nostre competenze professionali, per chiarire alcuni aspetti che l'articolo mette in luce.

Direttore, spero il suo giornale superi le attuali difficoltà e sappia essere il più «liberale» possibile: dove le anime della sinistra trovano luogo (altrimenti dove?) per confrontarsi e comprendere; dove si costruisca la sinistra dei lavoratori di ogni «ordine e grado», laica, socialista, democratica e liberale: dove il tutto-diverso si rigeneri in un'unità articolata. In questo, il Pds ha finora fallito; se la nuova sinistra deve sorgere su giochi di dualità Pds-Psi e nell'ossessione internazionalista, non credo andremo molto oltre il palo cui la sinistra si trova saldamente ancorata.

Per favore, non falisca anche il suo giornale: perché in una visione liberale autentica della politica trova spazio anche un concetto operaista; viceversa la storia ci insegna di no.

Davide Amerio. Torino

Dario Fo, Benigni e San Paolo (non maschilista)

Caro direttore, d'accordo con Fo per ciò che concerne «lo sfondamento lessicale di Benigni» (l'Unità del 21 ottobre). In qualche modo tale sfondamento potrebbe incarnare il prototipo di contrapposizione all'interno dell'ipocrita conformismo sessuale delle nostre patinate reti Tv. Ed infatti cos'è più erotico-porno? Benigni dal linguaggio trasgressivo usato «politicamente» o la Carà che sculetta nei suoi strettissimi perimetri di vestiaro?

Eppure, davanti all'innocenza di massa che ossanna Benigni mi nasce una riflessione: è se il vero anticoriformismo risiedesse in quell'evaungelico: «I due saranno una (...)». Poiché il corpo dell'uomo non è suo ma della donna e quello della donna dell'uomo? (e le femministe chiamano S. Paolo maschilista!).

Ugo Mattana. Docente di Cartografia all'Università di Padova

Pierpaolo Faggi. Docente di Geografia all'Università di Padova, studioso problemi del sottosviluppo